

Mercoledì
13 marzo 1996

IL TEMPO

Strano destino per un popolo di filosofi e di emigranti

NON AVEVANO capito niente i ventinove pakistani parcheggiati in una stanza della Questura di Benevento. Non avevano capito che quel pezzo di carta che, sin dal mattino, un poliziotto aveva consegnato loro, era la fine di un sogno nato sotto una cattiva stella. Già, nessuno aveva mai detto loro che quel viaggio si sarebbe potuto anche interrompere a metà strada.

Di notte, al freddo, nel bel mezzo di una campagna, tra gente sconosciuta, che non capiva una sola parola della loro lingua...

Malastoria, quella di una legge fatta male e, politicamente, partorita peggio. Brutta storia quella di un paese che non riesce a far niente per tamponare una ferita che, ogni giorno, s'infetta sempre più. Ed allora, chi può oggi dirci quanti sono e cosa fanno i clandestini che a migliaia approdano sulle nostre coste? C'è un esercito di disperati, senza patria e senza storia, in cerca di un generale. Possibile che nessuno lo sappia o se ne sia, perlomeno, accorto? E, se questo è l'andazzo, cosa un giorno (non poi così lontano) succederà? Strano destino, quello degli italiani. Popolo di santi e naviganti e, prim'ancora, di filosofi ed emigranti. Che, però - guarda caso - non hanno ancora capito come va gestito il problema, adesso che il vento soffia al contrario. Ma per ora tutto è rimandato a dopo le elezioni. In clima di «par condicio» non si sa mai...

nl.pi